

A CHIANCIANO L'ASSEMBLEA DELLA CGIL

MILANO Il 13 e 14 maggio a Chianciano si aprirà l'Assemblea nazionale dei quadri e delegati della Cgil. Un appuntamento cui la Cgil annette una grande importanza perché, oltre a rappresentare una riflessione di «metà legislatura» fra il XIV Congresso nazionale celebrato nel 2002 a Rimini e quello prossimo previsto per il 2006, l'Assemblea ha l'ambizione di proiettare in avanti le idee e le proposte della Cgil con una discussione larga ed aperta che attraverserà via via tutte le istanze dell'organizzazione per approdare poi alle sedi decisionali.

Da Chianciano parte, dunque, una stagione che segnerà un rinnovato protagonismo della Cgil in un contesto che, a partire dagli eventi degli ultimi mesi - la ripresa dei rapporti unitari, la piattaforma di Cgil, Cisl e Uil a base dello sciopero del 26 marzo, il riposizionamento che sembra assumere la nuova Confindustria nei confronti del movimento sindacale, ecc. - si

preannuncia suscettibile di importanti mutamenti.

Il quadro che la Cgil ha di fronte oggi è quello di eventi internazionali che ripropongono la necessità di politiche per la pace, così come, sul fronte interno, vanno perseguite politiche economiche in grado di rispondere al declino produttivo. Al centro della riflessione della Cgil saranno anche i temi del welfare, della necessità di politiche costruttive in grado di bloccare derive economiche ed istituzionali; del rilancio e dell'incremento della contrattazione a tutti i livelli, di politiche attive del lavoro in grado di contrastare la precarizzazione e di favorire occupazione stabile e qualificata, ecc.

L'Assemblea si aprirà giovedì mattina con la relazione introduttiva di Guglielmo Epifani. Seguirà il dibattito che registrerà, nella stessa giornata, gli interventi dei leader sindacali di Cisl e Uil, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti.

COLUSSI ACQUISTA IL MARCHIO SAPORI

MILANO Il gruppo Colussi acquisirà anche il marchio «Sapori»: un accordo in tal senso è stato perfezionato ieri a Milano tra Angelo Colussi, presidente dell'omonimo gruppo, e Giancarlo Errico, in rappresentanza di Irps, la spa titolare del famoso marchio senese. Nel comunicato in cui rende nota l'operazione, il gruppo di Petignano di Assisi sottolinea che la progressiva acquisizione del marchio «Sapori» costituisce «un ulteriore passo avanti verso l'obiettivo di raggiungere un fatturato di 500 mln di euro entro il 2005».

Il «processo di progressiva acquisizione» da parte del gruppo Colussi della Irps spa «si svilupperà attraverso una prima fase di regime di affitto d'azienda ed una successiva di acquisto da parte del gruppo Colussi dei cespiti (marchi, immobili ed impianti, nonché passaggio delle risorse umane collegate) della compagine aziendale in carico attualmente alla Irps».

Il gruppo Colussi ha chiuso il 2003 con oltre 343 milioni di euro di fatturato, 1.250 dipendenti e più di 2,8 milioni di quintali di produzione tra prodotti da forno, pasta e riso. La Irps ha sviluppato un fatturato nel 2003 di oltre 35 milioni.

Il marchio Sapori è specializzato nei prodotti di alta gamma, soprattutto biscotteria e pasticceria (cantuccini, ricciarelli e panforte). Gli altri marchi collegati sono Pepi, Tinti, Parenti e Vialetto. Colussi opera attualmente sui mercati con marchi come Gran Turchese, Misura, Biscolussi, Agnesi, Flora, Ponte, Festaiola, Liebig. L'entrata in Colussi del polo Sapori porterà ad otto le unità produttive del gruppo in Italia, che sono: per il riso, i siti di Valle Lomellina, per la pasta i siti di Imperia, Rimini e Fossano, per i prodotti lievitati e semilavorati per pasticceria il sito di Tavernelle Val di Pesa, per i prodotti da forno i siti di Petignano d'Assisi e Vittorio Veneto.

Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

dal 12 maggio in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

A Tremonti mancano 20 miliardi

Promesse fiscali: forse arriva solo il «taglio» all'Irap. Per l'Irpef si aspetta il 2005

Bianca Di Giovanni

ROMA Primo incontro a 25 per i membri dell'Eurogruppo quello di domani a Bruxelles, dove si dovrebbe discutere dell'avvertimento all'Italia (early warning) per il rischio di «sforamento» del deficit oltre la soglia del 3% sul Pil. Ma il condizionale è d'obbligo. È assai probabile infatti che il «richiamo» venga rimandato a data da destinarsi, forse a dopo le elezioni. In primo luogo per evitare polveroni politici, già abbondantemente sollevati dall'esecutivo italiano. In secondo luogo perché a Giulio Tremonti potrebbe andare la riconoscenza di Francia e Germania, «graziate» dal «warning» proprio durante la presidenza di turno italiana. Terzo, perché il ministro dell'Economia è riuscito a sfornare una Trimestrale di cassa che tiene il deficit ad un soffio dalla soglia invalicabile (al 2,9%) imponendo strettissime condizioni, che tra poco si faranno sentire sulla pelle dei cittadini.

Ma Via Venti Settembre oggi ha altre cose a cui pensare. C'è da finanziare quel taglio fiscale che il premier vuole per decreto. Le indiscrezioni parlano di un «costo» di 12,5 miliardi di euro. Vale a dire una «manovra tris», visto che molto probabilmente dovrà sommarsi alla «manovrina» (6-7 miliardi) necessaria per rispettare i parametri. Insomma, servono quasi 20 miliardi. Se non di più, visto che secondo alcuni osservatori se davvero si vorrà portare l'aliquota del 23% fino ai 40mila euro di reddito annui si spenderanno 14 miliardi. Se poi si andasse oltre (ieri si ipotizzavano 60mila euro annui) o se aumentassero le deduzioni e la «no tax area» i costi schizzerebbero ancora più in alto. Le ultime indiscrezioni sulla ma-

IL NUOVO FISCO ALLO STUDIO

LA RIFORMA A REGIME
23-33% le aliquote della riforma. A regime è prevista l'applicazione del 23% fino alla soglia di 100.000 euro. Per i redditi superiori scatterà il 33%. Per la soglia ci sarà un passaggio intermedio

PASSAGGIO INTERMEDIO
40-60 mila euro la soglia oltre la quale fare scattare il passaggio di aliquota nel primo periodo

SOGLIA MINIMA
Le ipotesi allo studio prevedono un innalzamento della soglia della cosiddetta «no tax area», quella di completa esenzione, che dovrebbe salire da 7.500 euro a 9-10.000 euro

I TAGLI
12,5 miliardi di euro il piano dei tagli alle spese necessari per finanziare gli sgravi. Il grosso dovrebbe arrivare dalla riduzione dei trasferimenti alle imprese concentrati in un fondo unico

I conti pubblici dell'Italia domani sotto esame all'Eurogruppo di Bruxelles

novra fiscale parlano di un'estensione dell'area di esenzione a 9.000 euro (oggi è 7.500 per i dipendenti e 7.000 per i pensionati). Ma gli «sconti» Irpef dovrebbero arrivare soltanto nel 2005. A partire da subito sarebbe una riduzione dell'Irap, capitolo su cui tutti gli alleati di governo sembrano d'accordo. Dopo il sì di An, sarebbe arrivato anche quello della Lega che si erge a paladino delle piccole imprese. Sul fronte



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti
Foto di Filippo Monteforte/Ansa

Bersani: vi facciamo vedere come si riducono realmente le tasse

ROMA Tagli al fisco? «A un mese dalle elezioni, Berlusconi ci riprova». Il responsabile per l'economia dei Ds Pier Luigi Bersani, a margine della conferenza programmatica a Bologna, commenta così il progetto del premier. «Benissimo - dichiara - noi questa settimana presenteremo una proposta alternativa sulla riduzione delle tasse. Fiscal drag, redditi medio-bassi, oneri sociali per le imprese a più alta densità di manodopera. Una proposta utile per fare ripartire i consumi e alleggerire la condizione dei cittadini che sono più in difficoltà. Dove trovare i soldi? Ci

sfideremo reciprocamente per chiarire questo punto. Sosterremo che Berlusconi sta raccontando favole quando dice che non si toccano le spese sociali facendo manovre di questo genere e dimostreremo invece che ci sono ipotesi più ragionevoli che possono effettivamente rendere compatibile la tenuta dello Stato sociale con alcuni alleggerimenti fiscali alle fasce più deboli, in modo da far riprendere anche i consumi. Perché se metti soldi in tasca a chi ne ha pochi, questo consuma. Se ne metti a chi ne ha molti questo magari fa una speculazione immobiliare».

politico comunque si saprà di più dal consiglio di gabinetto di martedì. L'operazione Irap compenserebbe così le aziende, che sono chiamate a rinunciare ai finanziamenti a fondo perduto per liberare risorse per il «regalo» fiscale.

Ma dietro la proposta di toccare e trasferimenti alle imprese si nasconde un sotterfugio per i cittadini. A parte la legge 488 (fondi per le aree sottoutilizzate), gran parte del-

le risorse destinate alle imprese vanno ad aziende pubbliche. Vale a dire: poste, ferrovie, aziende del trasporto locale. Ed anche le Asl. Saranno queste strutture a vedersi trasformare gli aiuti in prestiti a tasso agevolato. Per i cittadini non si prospetta un affare, visti i risparmi minimi che la nuova aliquota apporterà ai redditi più bassi.

Le grandi manovre sul fisco (per ora anche troppo annunciate)

Per abbassare il debito il Tesoro ha in cantiere nuove operazioni di dismissioni

si abbattono su un'economia fiacca e su conti sempre più a rischio. Dai numeri usciti l'altro ieri dalla Ragioneria oltre al deficit in ascesa emerge anche un fabbisogno esplosivo che a fine anno andrà pericolosamente a pesare sul debito pubblico più consistente d'Europa. «Di fronte ad un bilancio di questa dimensione normalmente un governo che ha a cuore il futuro del Paese non si avventura in una politica di riduzione generalizzata delle tasse, che vuole dire fare aumentare quel disavanzo - commenta il leader Cgil Guglielmo Epifani - ma prova a concentrare l'intervento di riduzione fiscale laddove c'è bisogno». Ossia secondo Epifani «sui redditi da lavoro dipendente, soprattutto i più bassi, ma anche i medi».

Per abbassare il debito il Tesoro annuncia poderose operazioni di dismissioni. Almeno 21 miliardi dovranno entrare nelle casse grazie alla cessione di asset. Alla fine dell'anno scorso si è riusciti a privatizzare per 16,6 miliardi di euro. Solo 4,5 miliardi sono arrivati dalla cessione diretta sul mercato di asset come l'Eni, quote di Enel e Mediocredito di Friuli Venezia Giulia. L'apporto maggiore di risorse è arrivato dalla cessione della Cassa Depositi e Prestiti, che ha «fruttato» circa 12 miliardi di euro, di cui 11 grazie alle quote vendute ad Enel, Eni e Poste, e circa uno «incassato» dal 30% alle Fondazioni bancarie.

Quest'anno cosa si farà? Probabilmente saranno sempre le aziende pubbliche a dover acquisire nuove quote della Cassa. Inoltre si metteranno a punto operazioni di Tesoreria. La quantità di risorse da reperire è consistente, anche se l'obiettivo è molto inferiore alle attese. Il debito infatti si prevede si in calo, ma solo dello 0,3%, dal 106,2% al 105,9%.

I dati diffusi dal governo evidenziano i forti rincari dell'anno scorso. Preoccupazione per il prossimo semestre che risentirà dell'impennata delle quotazioni petrolifere

Luce e gas corrono più dell'inflazione, allarme per il 2004

Marco Tedeschi

MILANO L'Italia, è storia vecchia, occupa le ultime posizioni in Europa per quanto riguarda la convenienza dei servizi essenziali. Ci si aspetterebbe un'inversione di tendenza ed invece le ultime notizie continuano a raccontarci di un esercito di bollette che tiene sotto assedio i nostri portafogli. Luce e del gas continuano ad aumentare ad un ritmo ben superiore a quello dell'inflazione. Nel 2003 hanno messo a segno - secondo gli ultimi dati forniti direttamente dal governo - un incremento, rispettivamente, del 2,9% e del 4,8% contro un rialzo del costo della vita, anch'esso per nulla confortante visto che si è attestato al 2,7%.

E purtroppo la tendenza non sembra destinata ad invertire rotta. Anzi: il caro greggio - con le quotazioni dell'oro nero ormai stabilmente sopra i 40 dollari - ed i rialzi del 14%

dei prezzi all'ingrosso legati all'avvio della Borsa elettrica rischiano infatti di spingere ulteriormente la fiammata nei prossimi mesi. Tutto questo già dal prossimo trimestre che partirà a luglio.

Le tariffe elettriche italiane come detto sono tra le più alte d'Europa con un costo che - secondo ultimi studi - supera del 22% la media Ue. L'anno scorso le bollette hanno evidenziato - secondo quanto riportato nella Relazione Generale sulla situazione economica del Paese nel 2003 - «un aumento del 2,8% ricollegabile al forte rialzo registrato nel primo trimestre rispetto al trimestre precedente, cui si è aggiunto ancora un leggero rialzo nel secondo, compensati in parte dalle riduzioni del terzo e quarto trimestre».

Sul fronte del gas, invece, i dati della Relazione, riferiti a quelli rilasciati dall'Istat, mostrano un «aumento, in media 2003, del 4,8%, ricollegabile ad un andamento in crescita che

ha caratterizzato buona parte dell'anno».

Per quanto attiene l'anno in corso, nonostante un primo semestre «tranquillo» (il primo trimestre si è chiuso con luce ferma e gas in calo del 2,4% mentre il secondo ha visto l'elettricità calare dell'1% ed il meta- non restare stabile), per i prossimi mesi la situazione si preannuncia difficile.

Nel prossimo aggiornamento trimestrale - a valere quindi dalle bollette riguardanti il mese di luglio - potrebbe infatti scaricarsi non soltanto la fiammata del petrolio, ma anche il menzionato effetto della Borsa elettrica. Un allarme in questa direzione è arrivato infatti proprio nei giorni scorsi dal presidente dell'Acquirente Unico, l'organo cioè che tutela negli scambi di Borsa i clienti vincolati (famiglie, commercianti e artigiani in prima linea).

I prezzi dell'elettricità all'ingrosso, determinati ora dalla Borsa elettrica,

sono infatti cresciuti di circa il 14% nell'ultimo mese, da quando cioè è partito il mercato elettrico. E, se continueranno a salire di questo passo, non potranno che riflettersi - è stato preannunciato - anche sulle tariffe che l'Autorità per l'energia e il gas stabilisce ogni trimestre, registrando dunque un rincaro dal mese di luglio.

Un rischio-aumento che si andrebbe ad aggiungere a quello legato all'impennata delle quotazioni dell'oro nero: ogni tre mesi l'Authority aggiorna le tariffe sulla base dei prezzi dei combustibili medi registrati nei mesi precedenti. E difficilmente, nella prossima revisione per il trimestre luglio-settembre, si potrà evitare di scaricare sulle bollette la corsa continua del petrolio che, nelle ultime settimane, ha visto i prezzi del greggio sui massimi dai tempi della prima Guerra del Golfo, fino a sfondare anche la soglia psicologica dei 40 dollari al barile.

Il caro bollette è sostanzialmente confermato dai dati relativi alla spesa delle famiglie nel 2003, cresciuta del 3,8%. L'anno scorso gli italiani hanno sborsato 780,4 miliardi di euro contro i 751,8 miliardi dell'anno precedente. Per quanto riguarda il peso dei prezzi sull'aumento della spesa, con un tasso d'inflazione pari al 2,7%, lo stesso ministero del Tesoro ha dovuto ammettere che «il sistema dei prezzi italiano ha mostrato una certa resistenza al riavvicinamento del processo disinflazionistico».

Il bilancio familiare è stato intaccato soprattutto dalle spese per abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili (160,3 miliardi), balzate del 6,1% rispetto all'anno precedente, e alimentari e bevande non alcoliche (115,4 miliardi, +3,4%). Da sottolineare anche l'incremento della spesa in bevande alcoliche e tabacco (+3,1%), al traino dell'aumento dei prezzi dei prodotti, soprattutto le sigarette, cresciute dell'8,2% sul 2002.

CGIL

La CGIL e il Novecento italiano

UN SECOLO DI LOTTE, DI PASSIONI, DI PROPOSTE PER I DIRITTI E LA DIGNITÀ DEL LAVORO

realizzato dal regista **Odino Artigli**

Una videocassetta con filmati, interviste, materiale inedito, raccolti e presentati con la consulenza storica della **Fondazione Giuseppe Di Vittorio**

in edicola con **l'Unità** a soli **4,90 euro** in più